

Museo Cimurri

L'EPOPEA DEL CICLISMO ATTRAVERSO LE BICI DEI CAMPIONI

Simonetta Melissa

REGGIO EMILIA Il giro d'Italia fa tappa nella città del Tricolore, dopo ben 18 anni. Ma proprio vicino al traguardo dell'ottava tappa, che ha visto il successo di Caucchioli, con un'impresa di altri tempi c'è una testimonianza viva del ciclismo epico. Accanto all'arrivo, nella sala Borsa della locale Camera di Commercio, c'è racchiuso un secolo di ciclismo. Ben 35 biciclette di campioni, dai primi del Novecento sino a oggi. La mostra che resterà aperta sino a martedì 5 giugno, si chiama «Il Girone dei Dannati del pedale» e contempla il museo di Giannetto Cimurri, uno dei leggendari massaggiatori di Fausto Coppi.

Cimurri, cavaliere dal '65, ha ora 96 anni e il figlio Giorgio, consigliere comunale delegato allo sport, ha voluto rispolverare la sua collezione di due ruote.

Corridore mancato, massaggiatore della Nazionale per 34 anni, Giannetto Cimurri ha partecipato a otto Olimpiadi, 74 campionati del mondo tra strada, pista e ciclocross, a 40 giri d'Italia portati a termine e altri 6 non completati. Il suo museo venne presentato per la prima volta 7 anni fa, in un attico di porta Brennone, poco lontano dalla sede attuale della rassegna. In tutto consta di 135 biciclette, 35 delle quali, appunto, sono in esposizione, curiosamente appese come in aria.



Ci sono le biciclette di Fausto Coppi a Gino Bartali, di Eddy Merckx, Francesco Moser e Gianni Bugno.

La più vecchia dell'esposizione è del 1905. La Bianchi di Lauro Bordin, vincitore del Giro di Lombardia del 1910. Suggestiva l'artigianale da stayer, ovvero da inseguimento dietro motore, per allenamento, di Domenico De Lillo, del 1925. Affascinante la Maino per cronometro su strada di Learco Guerra, del '31. Immacabili, naturalmente, le bici dei fratelli Coppi. C'è la Specialissima Bianchi, con cambio a una leva sulla forcella posteriore, di Serse Coppi, del 1950 e c'è sempre la Bianchi di Fausto, utilizzata per vincere il Mondiale su

strada di Lugano, in Svizzera, nel '53, ovvero 48 anni fa.

Altra bici storica, ma della pista, è la Bianchi per la velocità di Antonio Maspes, datata 1955. Accattivante la Faema servita a Eddy Merckx per vincere il Tour de France del '69. Poi c'è un'altra Bianchi storica, di Felice Gimondi del '72, utilizzata per il Tour.

Sul salone della Borsa della Camera di Commercio di Reggio campeggia anche la Moser utilizzata nell'82 da Francesco, alla Parigi-Roubaix.

La bici più recente è la Colnago di Gianni Bugno, nel '98. Presto anche Marco Pantani congenerà la sua al museo Cimurri.

La formula vincente del chimico Caucchioli

Il veronese trionfa a Reggio Emilia dopo una fuga di 183 chilometri. Frigo resta in «rosa» per 3''

Gino Sala

REGGIO EMILIA Chissà se qualcuno uscirà allo scoperto, se avremo elementi sufficientemente gagliardi per assalti importanti, tali da muovere da modificare il foglio dei valori assoluti, mi ero chiesto alla partenza dell'ottava tappa disegnata a cavallo di un tracciato assai impegnativo. Non c'era un metro di pianura, c'era una sequenza di tremendi su e giù che davano cinquanta chilometri di salita, c'erano punte cattive, addirittura mitiche come quella dell'Abetone dove nel '40 Fausto Coppi confezionò il primo dei suoi cinque Giri, dove Charly Gaul tolse la maglia rosa ad Anquetil, dove lo scorso anno spiccò il volo Francesco Casagrande. Insomma, domanda pertinente la mia e a conti fatti cos'è accaduto? Meno, molto meno di quanto mi aspettavo poiché tutto sommato gli uomini di alta classifica hanno tirato a campare producendosi in una corsa d'attesa, perché nessuno di loro ha osato, perché sono prevalsi i timori, perché uno ha avuto paura dell'altro. Si dirà che il Giro è lungo, che bisogna risparmiare energie in vista degli appuntamenti sulle grandi montagne, ma io non accetto che una giornata di possibile battaglia si trasformi in una gara di marcamenti, di noiosi tran tran, di falsi assai deludenti. Chiesto scusa a Pietro Caucchioli se non ho iniziato il pezzo col nome e cognome, se ho dato la precedenza a colleghi che hanno uno stipendio ben più elevato del suo. Lo studente universitario Caucchioli, prossimo a laurearsi in chimica, un veronese di Bovolone di 26 primavere, merita cento, mille evivia per il suo trionfo solitario. È stato in fuga per 183 chilometri su 185, è giunto sul traguardo con le mani al cielo, ridendo e piangendo, mandando baci a se stesso e alla gente che lo acclamava sull'arrivo di Piazza della Vittoria. Una prova stupenda la sua per il coraggio che ha dimostrato e principalmente per la tenuta che ha vanificato l'inseguimento di Rebellin e compagni. Era una domenica piena di sole e di folla. Appena il tempo di aprire il taccuino e la radio di bordo comunica le generalità dei 17 corridori in fuga poco dopo il cenno del mossiere. Dieci di loro raggiungono l'Abetone con un margine di 3'35". A questo punto Buenohora è la nuova maglia rosa, ma è un sogno che morirà cammin facendo. Tengono compagnia al colombiano Caucchioli, Fredy Gonzales, Baliani, Arrista, Castellblanco, Garcia Gonzales, Leon Mane, Perez Cuapio e Valoti. I campioni sonnecchiano, pertanto nessuna modifica sull'altura dell'Imbrancamento. Il margine dei fuggitivi scende a 1'40" in quel di Asta e più ancora sull'arrampicata è la più severa essendo dotata di tratti con pendenze del tredici per cento. Anche sui duri tornanti di Carpineti i «big» o presunti tali continuano a rispettarci e davanti restano in prima linea Caucchioli, Buenohora, Arrista, Fredy Gonzales Perez. Scivola Pantani che finisce con le gambe all'aria senza però riportare danni. Tenta di scagliarsela Arctica, ma è fatica sprecata. Sull'erta di Cavazzone scatta Perez che s'avvantaggia di 18". Il messicano conferma di essere scarso in discesa e viene raggiunto e scavalcato da Caucchioli. Si muove Rebellin in compagnia di



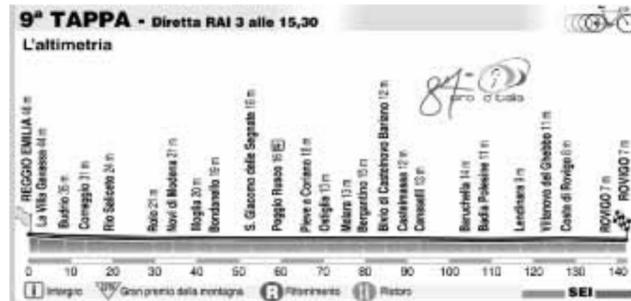
Figueras, ma il lanciattissimo Caucchioli conclude con un finale entusiasmante. È la seconda affermazione dell'atleta che difende i colori dell'Alessio. La prima è stata ottenuta nel '99 nel Giro della Provincia di Lucca, quando il veneto ha iniziato l'attività professionistica. Potrei sbagliarmi, ma da quanto si è visto ieri, Caucchioli ha i mezzi per farsi largo nel gruppo dei marpioni. Dario Frigo resta al comando del Giro con un piccolo vantaggio (3'') sul portoghese Azevedo, un tipetto da tenere in considerazione, a quanto pare. Chiaro che abbiamo una situazione del tut-

to provvisoria. Se poi sfoglio l'elenco degli arrivati trovo Ullrich staccato di 13'35". Il germanico rotola al sessantesimo posto della graduatoria generale con un ritardo di 23'37" e cosa dovrei aggiungere a quanto ho già scritto? Evidente che il capitano della Telekom sta prendendo per i fondelli gli organizzatori, coloro che alla vigilia si facevano belli per la sua presenza. Voltando pagina, ecco una prova corta e completamente piatta. C'è da scommettere che giunti a Rovigo assisteremo ad una robusta volata, Cipollini e Hondo i maggiori pronosticati.

Arrivo

- 1) Pietro Caucchioli (Ita/Alessio) in 4h54'23" (abbuono 12")
- 2) D. Rebellin (Ita) a 33" (abb. 8")
- 3) G. Martinez (Col) s.t. (abb. 4")
- 4) Giuliano Figueras (Ita) s.t.
- 5) Unai Osa Eizaguirre (Spa) s.t.
- 6) José Arrieta (Spa) s.t. (abb. 2")
- 7) José Azevedo (Por) a 35"
- 8) Hernan Buenahora (Col) s.t.
- 9) Julio Cuapio (Mex) a 38"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) a 51"
- 11) Dario Frigo (Ita) s.t.
- 12) Vladimir Duma (Ucr) s.t.
- 13) Gianni Faresin (Ita) a 53"

La tappa di oggi



Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) in 38h47'14"
- 2) José Azevedo (Por) a 3"
- 3) Abraham Olano (Spa) a 14"
- 4) Gilberto Simoni (Ita) a 15"
- 5) Vladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 30"
- 7) Oscar Camenzind (Svi) a 37"
- 8) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 9) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 10) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 11) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 12) Stefano Garzelli (Ita) a 59"
- 13) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 14) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"

Dopo la lunga fuga arriva il momento della gioia per Caucchioli, sotto, Frigo che per soli tre secondi non ha perso la maglia rosa



Il vincitore solitario

«La mia carriera è cominciata quando avevo sei anni...»

REGGIO EMILIA È al terzo anno di ciclismo da professionista. Alla seconda vittoria della vita. Alla prima al Giro d'Italia. Ma non ha esitazioni, Francesco Caucchioli: «La mia carriera non comincia oggi, è iniziata quando avevo sei anni».

Era il nonno a portarlo in bicicletta con tutti gli altri cugini. Poi morì nel 1985. E solo lui ha continuato. E con la mamma Annalisa ogni tanto ricordavano: «Pensa quanto sarebbe stato felice se ti avesse visto al Giro». Mentre lo racconta la voce gli si spezza. Perché la lunga fuga per la vittoria di Reggio Emilia è la grande gioia che arriva dopo un anno e mezzo di dolori e paure per Francesco, che il 28 agosto compirà 26 anni. «L'anno scorso ho corso poco e non ho vinto nulla - racconta - perché ho avuto tanti problemi che mi hanno distratto. La mamma ha avuto un tumore ed era dura andare alle corse...». E scoppia in lacrime, perché è dopo che i dolori diventano più acuti. Perché in quell'anno aveva perso anche l'altro nonno. Ed aveva finalmente dato un calcio alla malostoria decidendo di sposare Eva.

«Mi dicevano tutti che era presto - ricorda Caucchioli - Ma io invece così mi sento bene, più tranquillo. Facciamo la vita giusta e lei che è fanatica delle diete mi aiuta a mantenere il peso forma». Al ciclismo professionistico Francesco è arrivato grazie alla intuizione dell'ex ds di Claudio Chiappucci, Sandro Quintarelli («solo lui ha avuto il coraggio di farmi passare professionista»). Poi

è stato chiamato da Bruno Cenghialta alla corte di Ivan Gotti. «Ho gli anni di Danilo Di Luca - racconta Francesco - Ho sempre corso con gente come lui, anche se ho vinto di meno perché secondo me su 300 ciclisti cinque o sei sono davvero dotati, 15 si possono prendere delle soddisfazioni ogni tanto, ed io ritengo di essere tra questi, una trentina ogni tanto entrano negli ordini d'arrivo. E tutti gli altri hanno molta passione, ma non tutte le doti che servono per fare questo mestiere». Pedalare è il lavoro, ma Francesco non ha smesso di studiare. Studia Chimica Farmaceutica all'Università di Padova ed al Giro si è portato i libri per l'esame di Fisica. «Avevo smesso di studiare - spiega - ma un mio amico medico mi ha raccomandato di non sprecare l'intelligenza. Perché nel ciclismo a 35 anni sei finito, e la vita vera comincia dopo». Oltre che per studiare, al Giro è venuto «per togliermi una soddisfazione». Ci è riuscito nel giorno che aveva detto a moglie e madre di venirlo a vedere a Reggio Emilia: «Ma non andate via se non arrivo subito...». Il suo vero compito sarà quello di lavorare per Ivan Gotti. «Noi crediamo che possa vincere il Giro - afferma convinto - La vittoria di oggi è importante per la Alessio perché ci dà tranquillità. Siamo una squadra piccola e serviva un successo. Così sta più tranquillo anche Ennio Leonni, che si dannava l'anima perché tutti si aspettavano che dovesse arrivare da lui la vittoria ed ancora non ci era riuscito».

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

REGGIO EMILIA Montecatini, cure termali e acque minerali, dovrebbe dedicarsi al riposo. Invece è difficile immaginarsi un luogo più caotico e rumoroso, le auto, i clacson, la giostra. Sarà per il giro, sarà per il week end. La folla è qui tra alberghi, bar, ristoranti i, lontana dall'unico luogo silenzioso, il grande parco verso Terme Tettuccio. Per chi è in cura, magari dimagrante o disintossicante per fegato e reni, l'offerta di gelati, biscotti, cantucci e sfoglie, vini e limoncelli è imponente. Il mercato paga, ma l'grado le ferree regole della diuresi.

Vagando per l'Italia, alla coda del giro, direzione nord, si carava ieri la linea gotica, ma la differenza non è mai un confine orizzontale. I confini sono molto più incerti e tortuosi, per valli e crinali, e dividono un paese lento da un altro che sembra andare di corsa e che ogni tanto, sempre più spesso, si ferma, paralizzato. Le indagini statistiche sulla qualità della vita non mentono (arrivando a Reggio Emilia siamo stabilmente ai primi posti di questa classifica), ma sommando i depositi bancari ai tassi di inquinamento e magari considerando un valore positivo il numero del-



le auto circolanti si disegna una mappa del benessere un poco falsa. Quelli delle montagne, dell'interno, quelli dell'Italia lenta, che rispondono gentilmente senza ombra di stress, potrebbero almeno una volta indossare la maglia rosa.

L'ultimo telegiornale della mattina prima della partenza annunciava quattro giorni di bel tempo e riferiva le previsioni entusiastiche degli albergatori, categoria che in genere si lamenta. Gli stranieri avrebbero scelto l'Italia, si attendono code

Industriali pratesi in gruppo al "giro della Romania"

ai valichi e agli ingressi in città. A Montecatini di stranieri che pagano ve ne sono ormai moltissimi. Dividono acque e alberghi con pensionati di ogni regione. La terza età, così vilipesa e minacciata, accusata di derubare lo stato pretendendo fior di pensioni, è il formidabile volano di un'economia turistica, che altrimenti potrebbe affidarsi solo ai congressi medici. Come terza età, Montecatini presenta il suo record: la turista più antica, la signora Alduina che ha 95 anni e a Montecatini ci veniva con il calesse del padre quando di anni ne aveva diciotto.

Uscendo da Montecatini, il giro si è lasciato alle spalle alcuni cartelli smaltati di bianco con scritta in nero, che si leggono entrando: «Città soggetta a controllo antiprostituzione». Nessuno sa spiegare come si concretizzi il controllo. Secondo

una interpretazione gli avvisi sarebbero soltanto, scongiurando l'effetto sorpresa, una introduzione alle multe salatissime (seicentomila lire) per divieto di fermata comminate in alcune vie della cittadina a chiunque s'azzardi a rallentare là dove in genere sostano quelle donnine. Pare che, date le piacevolezze del traffico, la multa sia giunta anche a chi, malcapitato, s'era semplicemente bloccato per ingorghi in quelle strade del vizio.

Secondo una narrazione successiva, dal cielo con il solito stormo di elicotteri sarebbe sceso addirittura Berlusconi, in occasione di un convegno multiregionale di Forza Italia sul tema dell'ordine pubblico, per benedire l'iniziativa e il suo patrocinio. Il sindaco Ettore Severi di An, emulo dei leghisti alla Gentilini e del coraggioso vicesindaco di Milano, De Corato. Gli sfior-

zi del sindaco non avrebbero riportato la moralità a Montecatini, anche perché gli stessi congressisti, interpellando portieri d'albergo e camerieri compiacenti, avrebbero poi preteso qui e là ambigue indicazioni. Esistono testimonianze, naturalmente.

La Toscana, in verità, è soprattutto lavoro. Lasciandosi alle spalle quel luogo di delizie che è Montecatini, il giro si sceglie una strada tra il verde, però in salita, prima l'Abetone e poi l'emiliano castello di Carpineti. La carovana prende come al solito l'autostrada per fare più alla svelta e il primo incontro è con il «distretto» di Prato, quello di centinaia di fabbriche, quello delle lane e degli stracci, quello dei cinesi iperattivi, clandestini o semiclandestini, che hanno conquistato una strada intera con i loro laboratori, dove si lavora in modo flessibile, senza contratti, tutte le ore quando c'è un ordine, a qualsiasi età, e poi si aspetta. Il sogno della nostra Confindustria. Siccome i pratesi non possono fare come i cinesi si sono trasformati in massa nel luogo più vicino e più simile agli scandinavi dei cinesi, la Romania. Secondo una indagine, oltre quattrocento imprenditori toscani avrebbero creato sedi in Romania. Uno di loro, pratese, ha pubblicamente

spiegato in sintesi le ragioni: un operaio costa dieci volte meno che in Italia, si pagano pochissime tasse, il sindacato non esiste, gli scioperi non si fanno, c'è un po' di corruzione ma pazienza, le donne sono carine e disponibili. Sempre quel maledetto vizio.

Reggio Emilia accoglie il giro sotto un sole canicolare, con il tricolore che ha inventato nel 1797, con un striscione che ancora grida «viva il venticinquenne aprile» e con un saluto del sindaco, Antonella Spaggiari, fiore all'occhiello di una lunga tradizione d'amministrazioni di sinistra. Romano Prodi, presidente Ue, taglia finalmente un traguardo ciclistico, sulla macchina però del direttore di corsa, vittima poi della seguente domanda: «Il cammino verso l'Europa è in discesa, in piano o in salita?».

Piero Caucchioli ha faticato dal chilometro due alle fine per tagliare da solo il traguardo. Caucchioli, che ha ventisei anni ed è nato a Bovolone in provincia di Verona, è uno di quelli che non entrano mai nei pronostici. Il messicano Perez Cuapio, qui ello che rompe le catene (della bici) e i denti, è stato ancora in fuga, al comando della corsa. Però non ce l'hanno lasciato. Chissà che cosa avrà mai rotto Perez.